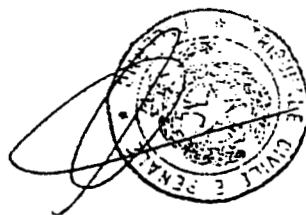


Ma detta documentazione conferma soprattutto le dichiarazioni di Angelo IZZO. Infatti, a riprova dell'inverosimiglianza che il DI CARLO abbia potuto instaurare con il CIRFETA rapporti di confidenza maggiori di quelli instaurati con Angelo IZZO, risulta che quest'ultimo è stato codetenuto con il DI CARLO per più mesi (fin dal dicembre 1996) rispetto al CIRFETA, il quale — invece — è stato codetenuto con il DI CARLO (così come con l'ONORATO e con il GUGLIELMINI) per meno di un mese, e cioè dal 14.6.1997 all'11.7.1997. E — quel che più conta — sempre dalla stessa nota risulta che IZZO era uno dei detenuti con i quali il DI CARLO, nel giugno '97, faceva più spesso "socialità", mentre non risulta alcuna frequentazione del genere fra DI CARLO e CIRFETA.

Ancor più significativi e specifici sono, poi, i riscontri obiettivi acquisiti in ordine ai rapporti di CIRFETA con CHIOFALO e DELL'UTRI, dei quali hanno riferito — per primi — IZZO e PAGANO.

Ed invero, come si evidenzierà diffusamente nei paragrafi che seguono, sono emerse molteplici e specifiche conferme della piena compartecipazione proprio del CHIOFALO e dell'on. DELL'UTRI nella condotta calunniatoria posta in essere dal CIRFETA, conferme emerse non solo dalle dichiarazioni di altri collaboranti (che hanno acquisito tali notizie personalmente da CIRFETA e CHIOFALO), ma dall'esito dell'attività investigativa che ha consentito di acquisire la prova degli illeciti contatti del CIRFETA e del CHIOFALO con l'on. DELL'UTRI, l'ultimo dei quali si è realizzato nel corso dell'incontro fra DELL'UTRI e CHIOFALO, presso l'abitazione di quest'ultimo, il 31 dicembre 1998.



II) Le dichiarazioni di Antonio Cariolo e dei fratelli Sparta Leonardi

Ancor più rilevanti sono le notizie che l'Ufficio ha acquisito dai collaboranti **CARIOLO Antonio**, **SPARTA LEONARDI Francesco** e **SPARTA LEONARDI Cosimo**.

In particolare, la Procura Distrettuale Antimafia di Catania trasmetteva a questo Ufficio stralcio della missiva che, in data 7 settembre 1998, vi aveva inviato il collaboratore **CARIOLO Antonio**, detenuto al carcere di Paliano. Nella lettera, fra l'altro, il **CARIOLO** affermava che il **CIRFETA** *"è in contatto con l'onorevole (OMISSIS), però posso dire che è tutta una sua ripicca conseguente al suo arresto"*.

Successivamente, in data 22 ottobre 1998, la Direzione della Casa di reclusione di Paliano comunicava all'Ufficio (e ad altre A.A.GG.) che quattro detenuti collaboratori (**SPARTA LEONARDI Carmelo**, **SPARTA LEONARDI Francesco**, **RADE Cukic** e **CARIOLO Antonio**), avevano denunciato di essere stati minacciati di morte dal **CIRFETA Cosimo** all'interno di quel carcere.

Alla comunicazione venivano, inoltre, allegate le missive di **SPARTA LEONARDI Carmelo** e **SPARTA LEONARDI Francesco**, entrambe datate 21 ottobre 1998.

In particolare, **SPARTA LEONARDI Carmelo** riferiva di essere stato in precedenza avvicinato, sempre a Paliano, dal **CIRFETA**, il quale gli aveva chiesto *"di dire che nel '97 quando io ero qui ed ero in cella con Salvatore CUCUZZA se avevo sentito il CUCUZZA mettersi d'accordo con un altro collaboratore Giovambattista FERRANTE, io risposi di no, mi disse il CIRFETA che se dicevo di aver sentito qualche parola che si mettevano d'accordo per accusare Berlusconi e DELL'UTRI fra il CUCUZZA e il FERRANTE, un senatore di Forza Italia mi avrebbe protetto tale (OMISSIS), io annui e non gli diedi risposta, una sera venne in cella a dirmi che veniva un avvocato a sentirmi io lo invitai a uscire con modi sgarbati dalla cella, ora non solo minaccia di uccidere la mia famiglia e anche i figli, dice che me la farà pagare tramite il Senatore che lo protegge. Il CIRFETA si sniffa il gas dei fornettoni e diventa violento e provoca a tutti, l'altro giorno 9 persone abbiamo chiesto il divieto d'incontro e siamo in 13 nella sezione"*.

SPARTA LEONARDI Francesco, oltre a denunciare le minacce di morte subite ad opera del **CIRFETA**, scriveva: *"Il collaboratore Cosimo CIRFETA mi propose di dire che nel '97, quando mi trovavo nel carcere di Rebibbia, dovrei testimoniare che lui e altri 3 collaboratori che si trovavano a Rebibbia mangiavano con lui e se la facevano insieme a 3 altri collaboratori in*



questione sono Francesco ONORATO, DI CARLO Francesco, e GUGLIELMINI Giuseppe. Ma non li ho mai visti insieme al CIRFETA che mi ha spiegato dicendo così avrei avvalorato le sue dichiarazioni e avrei goduto della protezione e essere aiutato da un senatore di Forza Italia, io ho rifiutato di dire falsità il CIRFETA, noto drogato, tutti i giorni sniffa bombolette di gas dei fornelli e provoca tutti i giorni.....Il senatore si chiama (OMISSIS)."

In data 18 dicembre 1998, venivano pertanto sentiti CARIOLO e i due fratelli SPARTA LEONARDI.

Il CARIOLO dichiarava:

CARIOLO Antonio

Sommarie informazioni del 18.12.98

" Ho conosciuto CIRFETA Cosimo e Pino CHIOFALO presso il carcere di Prato nel novembre del 1997. Già in quel periodo entrambi mi fecero cenno alla necessità di avvalorare la tesi portata avanti da alcuni esponenti politici di Forza Italia, secondo la quale alcuni collaboratori di giustizia palermitani avevano concordato delle false accuse contro l'On. DELL'UTRI.

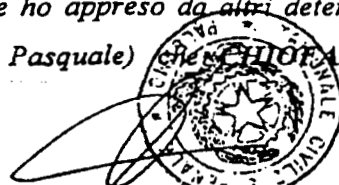
Ricordo che all'epoca mi fecero i nomi di tre collaboratori di giustizia già detenuti preso il carcere di Rebibbia, e cioè GUGLIELMINI Giuseppe, ONORATO Francesco e DI CARLO.

Ricordo che il CHIOFALO si mostrò con me non del tutto convinto della fondatezza di questa tesi ma mi disse che comunque avvalorarla sarebbe stato una cosa utile perché ci avrebbe consentito di uscire dal carcere.

Il CIRFETA, da parte sua, anch'egli al fine di superare le mie perplessità, non mi ha mai ribadito con convinzione che si trattava di cose vere bensì mi ha prospettato i vantaggi che potevano derivare anche a me se li avessi aiutato ad avvalorare quella "tesi".

Tra l'altro mi fecero anche cenno alla possibilità di guadagnare somme di denaro. Siccome io mi mostrai poco disponibile ad aiutarli, i nostri rapporti si sono allentati.

Ci siamo poi rivisti al carcere di Paliano, dove ho appreso da altri detenuti (i fratelli SPARTA LEONARDI e MERCURIO Pasquale) che CHIOFALO e



CIRFETA hanno fatto analoghi discorsi a vari collaboratori all'interno di quel carcere, mentre con me non hanno più ripreso l'argomento.

Ho in particolare appreso che il CHIOFALO e CIRFETA hanno fatto specifico riferimento ad alcuni uomini politici che li avrebbero tutelato se avessero proseguito nella loro azione, nominando in particolare (OMISSIS).

Quest'ultimo è effettivamente venuto al carcere di Paliano, unitamente a (OMISSIS), intrattenendosi per diverso tempo con il CHIOFALO e il CIRFETA, nel mese di agosto ultimo scorso.

Successivamente so che il CIRFETA si è incontrato con una decina di parlamentari di FORZA ITALIA e ALLEANZA NAZIONALE. Pochi giorni dopo sono comparsi su "IL GIORNALE" vari articoli su CIRFETA Cosimo.

Faccio inoltre presente che negli ultimi giorni il CHIOFALO si è incontrato con il PULVIRENTI Giuseppe con il quale è rimasto a colloquio per un paio di ore e che nei prossimi giorni, il 23 p.v., il CHIOFALO uscirà per 10 giorni di permesso, durante il quale periodo egli, secondo quanto da lui anticipato a Pasquale MERCURIO, prenderà contatti con personaggi politici a lui vicini".

SPARTA LEONARDI Carmelo dichiarava:

SPARTA LEONARDI Carmelo

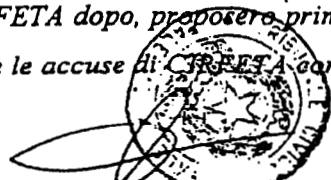
Sommarie informazioni del 18.12.98

" Ho conosciuto CIRFETA Cosimo nel 1997 all'interno del carcere di Paliano. Io ero in cella con il collaboratore CUCUZZA Salvatore; nella mia stessa sezione c'erano anche CIRFETA Cosimo (in cella con Sebastiano STRAZZULLO) e FERRANTE Giovan Battista.

Già in quel periodo ho appreso dallo STRAZZULLO che il CIRFETA aveva scritto una missiva all'On. Silvio BERLUSCONI, lettera che lo STRAZZULLO mi disse di avere redatto personalmente lui su incarico del CIRFETA.

Ho rivisto il CIRFETA nel 1998 quando egli si trovava in cella con Pino CHIOFALO, mentre io ero in cella con mio fratello Francesco.

Entrammo presto in confidenza con quei due ed in un'occasione, mentre stavamo nella loro cella il CHIOFALO prima, e il CIRFETA dopo, proposero prima a mio fratello ed in seguito anche a me di avvalorare le accuse di CIRFETA contro altri



collaboratori di Giustizia dichiarando di essere anche noi a conoscenza del fatto che questi collaboratori si erano messi d'accordo per accusare falsamente l'On. DELL'UTRI e l'On. BERLUSCONI.

In particolare a mio fratello, che era stato in carcere a Rebibbia anche con il CIRFETA fu proposto di confermare le accuse di CIRFETA nei confronti di tre collaboratori (GUGLIELMINI, ONORATO ed un altro di cui al momento non ricordo il nome); a me fu proposto di dichiarare di avere assistito ad analoghi accordi presi fra CUCUZZA e FERRANTE.

Preciso che tutti eravamo ben consapevoli che la proposta fatta a me e mio fratello consisteva nel dichiarare cose non vere in quanto mio fratello ha sempre detto anche a loro che era impossibile che vi fosse stato questo accordo anche perché sapeva bene che quei tre collaboratori non avevano dato confidenza con il CIRFETA e io non avevo mai sentito parlare mai CUCUZZA e FERRANTE di questa cosa.

Il CHIOFALO ha ammesso con mio fratello, in mia presenza, che si trattava di una montatura, ma per convincerci ci ha detto che se avessimo accettato la loro proposta ne avremmo ricavati benefici sia in denaro sia con l'intervento di un avvocato e di un senatore di FORZA ITALIA di nome (OMISSIS).

Di tale senatore e di un avvocato che sarebbe venuto a fare colloqui con me mi ha parlato anche il CIRFETA. Più di recente, in epoca successiva alla mia lettera del 21 ottobre, il CHIOFALO è ritornato a parlarmene fornendomi anche il nome e i numeri di telefono di questo avvocato: si tratta (OMISSIS).

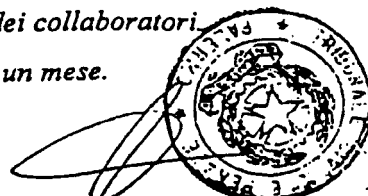
Infine preciso che il CIRFETA che è stato posto in isolamento a seguito di una istanza di molti collaboratori ristretti a Paliano per non incontrarlo, da quel momento minaccia costantemente tutti compresi i familiari dei detenuti".

SPARTA LEONARDI Francesco dichiarava:

SPARTA LEONARDI Francesco

Sommarie informazioni del 18.12.98

"Ho conosciuto CIRFETA Cosimo, se mal non ricordo, alla fine del 1996 all'interno del carcere di Rebibbia nella sezione dei collaboratori. Lo stesso ricordo che uscì dal carcere circa dopo un mese.



Dopo, circa quattro mesi, lo stesso fu arrestato nuovamente e ricondotto nuovamente a Rebibbia nella stessa sezione adibita ai collaboratori. In quel periodo erano presenti anche ONORATO Francesco, DI CARLO Francesco e GUGLIELMINI Giuseppe.

Nel 1998 fui trasferito al carcere di Paliano dove rincontrai nuovamente il CIRFETA, egli si trovava in cella con Pino CHIOFALO, mentre io ero in cella con mio fratello Carmelo.

Ricordo che, mentre stavamo nella loro cella, il CHIOFALO prima, e il CIRFETA dopo, proposero a me e mio fratello di avvalorare le accuse fatte dal CIRFETA contro altri collaboratori di Giustizia, dichiarando di essere anche noi a conoscenza del fatto che questi collaboratori si erano messi d'accordo per accusare falsamente l'On. DELL'UTRI e l'On. BERLUSCONI.

In particolare, il CIRFETA mi propose di confermare le accuse fatte dallo stesso nei confronti di tre collaboratori (GUGLIELMINI, ONORATO e DI CARLO) dichiarando di avere assistito a discorsi fatti fra loro per mettersi d'accordo per accusare l'On. DELL'UTRI al processo che si stava svolgendo a Palermo.

Che questi fatti non erano veri eravamo ben consapevoli tutti (compresi CIRFETA e CHIOFALO, che è la vera "mente" mentre CIRFETA è il "braccio").

Il CHIOFALO mi ha detto che se avessimo accettato la loro proposta ne avremmo ricavati benefici sia in denaro sia per l'intervento prima di un avvocato, di nome (OMISSIS), e successivamente di un altro avvocato, di nome (OMISSIS), nonché di un senatore di FORZA ITALIA di nome (OMISSIS).

Detto senatore sarebbe dovuto venire a fare un colloquio con me perché io avvalorassi quanto dichiarato dal CIRFETA, dopo aver nominato uno dei predetti avvocati quale mio difensore.

Ricordo che dopo la mia lettera del 21 ottobre, il CHIOFALO è ritornato a parlarmi degli stessi discorsi, fornendomi anche il nome e i numeri di telefono dell'avvocato (OMISSIS).

Infine preciso che il CIRFETA, che è stato posto in isolamento a seguito di una istanza di molti collaboratori ristretti a Paliano per non incontrarlo, da quel momento minaccia costantemente tutti, compresi i familiari dei collaboratori".



Ancora, in epoca recente, veniva acquisito dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Messina⁵⁶ verbale di interrogatorio reso il 6 novembre 1998 da CARIOLO Antonino, che si ritiene utile riportare qui di seguito:

" Preliminarmente viene chiesto al CARIOLO di chiarire le ragioni della comunicazione da lui inviata all'A.G. in data 20.10.1998, riguardo a minacce di morte che avrebbe subito. Il CARIOLO dichiara di essere stato in tempi recenti bersaglio di un "tentativo di delegittimazione" portato avanti, all'interno del carcere di Paliano, dai detenuti CIRFETA Cosimo e CHIOFALO Giuseppe. Per la migliore comprensione dell'episodio, spiega che il CIRFETA e il CHIOFALO, i quali si trovavano detenuti già nel carcere di Prato quando esso CARIOLO trovavasi colà ristretto, sono stati protagonisti di un più generale programma finalizzato a "destabilizzare" i processi e le indagini condotte dalla A.G. di Palermo nei confronti di Marcello DELL'UTRI. Tale progetto, per come il CARIOLO ebbe modo di constatare già durante la detenzione a Prato, veniva perseguito prendendo contatti con gli altri collaboratori che si trovavano in quel carcere e invitandoli a dichiarare di esser stati avvicinati dai collaboratori Francesco ONORATO, Giovan Battista FERRANTE, Salvatore CUCUZZA e GUGLIELMINI, al fine di concordare insieme ad essi false dichiarazioni accusatorie a carico del DELL'UTRI e di Silvio BERLUSCONI. A tale fine, il CIRFETA e il CHIOFALO si informavano con i collaboratori con cui venivano in contatto, riguardo al fatto che taluno di essi fosse stato ristretto, in qualche struttura destinata ad ospitare collaboratori della giustizia, insieme ai quattro noti collaboratori anzidetti. La ragione di tutto ciò, secondo quanto dettogli a Prato dal CIRFETA e dal CHIOFALO, stava nel fatto che bisognava ingraziarsi gli esponenti di Forza Italia, facendo risultare come non veritiere e frutto di preventivi accordi calunniosi fra i pentiti e la Procura della Repubblica di Palermo, le dichiarazioni che l'ONORATO, il FERRANTE il CUCUZZA e il GUGLIELMINI avevano e avrebbero fatto in ordine alle collusioni mafiose di DELL'UTRI e BERLUSCONI. A vantaggio dei collaboratori che si fossero prestati a questa macchinazione, sarebbe derivato un appoggio fattivo da parte degli esponenti di Forza Italia in tutte le vicende che, come collaboratori della giustizia, avrebbero potuto riguardarli. In pratica, il CIRFETA diceva che

⁵⁶ Cfr. missiva di trasmissione del 21.12.1998.



l'atteggiamento della "Commissione Pentiti", col governo di sinistra. non era stato favorevole ai collaboratori e che l'unico modo per ottenere benefici era di dare una mano a Forza Italia.

Aggiunge che tale progetto era continuato, in termini praticamente identici, anche nel carcere di Paliano. dove successivamente sia esso CARIOLO sia il CHIOFALO e il CIRFETA erano stati trasferiti. Anche in questo carcere, il CARIOLO aveva sentito gli stessi discorsi dei due, i quali avevano preso a tal fine contatti con i collaboratori che vi si trovavano ristretti.

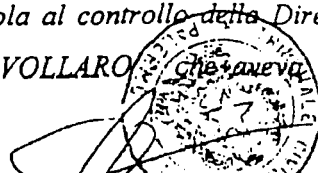
Chiesto al CARIOLO in che modo il programma di delegittimare i pentiti che collaborano con la Procura di Palermo sarebbe stato attuato, chiarisce che negli ultimi tempi le strutture penitenziarie che ospitano collaboratori sono sempre piu' di frequente visitate da delegazioni di parlamentari di Forza Italia e Alleanza Nazionale. Da ultimo anche nel carcere di Paliano è venuta una delegazione capeggiata da tale Sen. OMISSIS, i cui componenti si sono incontrati con i collaboratori. Secondo il piano di CIRFETA, era previsto che appunto che in occasione di incontri di questo genere venisse riferito ai parlamentari in visita il presunto accordo tra pentiti per accusare DELL'UTRI e BERLUSCONI.

Aggiunge che molti dei collaboratori contattati sia a Prato che a Paliano dal CIRFETA, si erano dissociati dalla sua macchinazione.

Ricorda che a Prato il collaboratore PAGANO Giuseppe aveva segnalato il fatto alla Procura di Palermo. A Paliano si erano dissociati i fratelli Francesco e Carmelo SPARTA e Pasquale MERCURIO. Tutti i predetti avevano riferito il fatto alla A. G.

Quanto ad esso CARIOLO, sin dall'epoca di Prato si era detto non disponibile e per tale ragione era venuto in odio al CIRFETA e al CHIOFALO.

Successivamente, a Paliano, i due predetti avevano iniziato a "parlar male del CARIOLO" con gli altri collaboratori, mettendo sistematicamente in giro la voce che il CARIOLO aveva accusato i familiari di Luigi SPARACIO (segnatamente il fratello Rosario e la suocera SETTINERI Vincenza) e il Dottor LEMBO, mosso da intenti vendicativi e calunniosi. A tale attivita' aveva prestato dapprima collaborazione anche il detenuto Ciro VOLLARO che, come lo stesso CARIOLO aveva potuto constatare personalmente, aveva contribuito a far uscire dal carcere corrispondenza dello SPARACIO, sottraendola al controllo della Direzione. In pratica, lo SPARACIO dava le lettere al VOLLARO



movimento in quanto lavorante -; questi le dava al CHIOFALO che, a sua volta, le dava al CIRFETA il quale, durante i colloqui con i familiari, consegnava le lettere, chiedendo che venissero spedite. Poiché di questo meccanismo il CARIOLO si era reso conto, avendo anch'egli facilitato di movimento in quanto lavorante, egli stesso aveva provveduto a denunciare la cosa al Comandante, con la conseguenza che il VOLLARO, vistosi smascherato, aveva ammesso i fatti e aveva consegnato all'autorità carceraria l'ultima lettera che gli era stata data dallo SPARACIO.

Tutti questi fatti avevano determinato l'isolamento del CIRFETA il quale, dalla sezione in cui era stato messo, aveva a voce alta lanciato pesanti minacce contro il CARIOLO e gli altri detenuti.

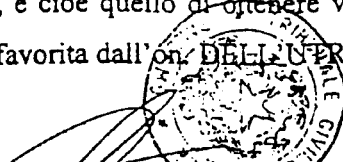
Fa presente che la decisione di porre in isolamento il CIRFETA era seguita anche ad un alterco tra questi e i fratelli SPARTA, in quanto il CIRFETA ancora una volta li aveva invitati a rendere le mendaci dichiarazioni di cui si è detto nei confronti di CUCUZZA Salvatore che, per qualche tempo, era stato detenuto nella stessa stanza di SPARTA Carmelo nello stesso carcere di Paliano. Poiché gli SPARTA si erano decisamente rifiutati ne era nata una colluttazione di cui erano venuti a conoscenza le autorità del carcere.

Omissis".

Emerge con evidenza la speciale rilevanza delle dichiarazioni sopra riportate, sotto molteplici profili.

In primo luogo, esse costituiscono definitiva e troncante conferma del carattere calunniatorio delle accuse di CIRFETA e della piena consapevolezza, da parte del medesimo CIRFETA e del suo complice CHIOFALO, del contenuto falso delle accuse rivolte nei confronti dei collaboratori DI CARLO, ONORATO e GUGLIELMINI. Sono gli stessi CIRFETA e CHIOFALO a rivelarlo ai fratelli SPARTA LEONARDI e a CARIOLO, quando, al fine di convincerli ad aiutarli ad avvalorare tali accuse, gli prospettano in modo diretto di concorrere nel loro stesso reato, dichiarando - anch'essi - il falso, e cioè di avere anch'essi assistito ad analoghe combine di collaboratori finalizzate a danneggiare l'on. DELL'UTRI e l'on. Berlusconi.

In secondo luogo, da dette dichiarazioni emerge con più evidenza il ruolo rivestito da Giuseppe CHIOFALO ed il movente della calunnia di CIRFETA, e cioè quello di ottenere vari tipi di benefici, sia economici sia in termini di "protezione politica" favorita dall'on. DELL'UTRI e



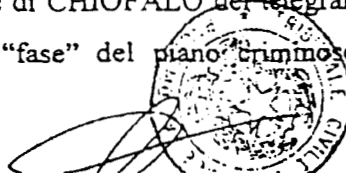
da soggetti a lui vicini.

Ma l'emergenza forse più rilevante delle dichiarazioni sopra riportate è costituita dalla dimostrazione dell'ampiezza e della pericolosità del "disegno criminoso" all'interno del quale si inseriscono le calunnie di CIRFETA. Il CIRFETA, il CHIOFALO ed i loro complici non si sono affatto limitati ad imbastire delle false accuse nei confronti di tre collaboranti palermitani di sicuro spessore, con dichiarazioni (quelle originariamente rese da CIRFETA) che si rivelano del tutto infondate alla luce di evidenti smentite anche documentali, ma hanno continuato ad attivarsi e si attivano ancora al fine di perseguire un vero e proprio "piano di intossicazione" del circuito dei collaboratori di giustizia proponendo ad altri collaboranti incontrati in carcere di inventarsi altre false accuse contro altri collaboratori, accuse che siano funzionali a rafforzare la credibilità delle accuse di CIRFETA e che si presentino apparentemente verosimili. E' in tale ottica che deve collocarsi l'offerta di denaro e di "protezioni politiche" fatta ai fratelli SPARTA LEONARDI: da una parte, sfruttare la circostanza della codetenzione a Rebibbia di SPARTA LEONARDI Francesco per rafforzare le accuse contro DI CARLO, ONORATO e GUGLIELMINI; dall'altra parte, servirsi del diverso dato della codetenzione di SPARTA LEONARDI Carmelo a Paliano con gli altri due collaboranti palermitani Salvatore CUCUZZA e Giovan Battista FERRANTE per ampliare il raggio dell'azione delegittimante posta in essere, al fine di mettere in crisi — nel contempo — parte dell'impianto accusatorio del processo in corso a carico di Marcello DELL'UTRI e l'immagine dell'intero fenomeno dei collaboratori di giustizia dissociatisi da Cosa Nostra.

L'eccezionale attendibilità e valenza probatoria delle dichiarazioni di CARIOLO e dei fratelli SPARTA LEONARDI appare ancor più spiccata alla luce degli specifici riscontri acquisiti.

Innanzitutto, va segnalato che gli stessi fratelli SPARTA LEONARDI, in data 24 dicembre, inviavano all'Ufficio dal carcere di Ivrea copia di un telegramma che, successivamente all'assunzione a verbale del 18 dicembre 1998, avevano ricevuto presso quel carcere.

Si tratta di un telegramma, datato 23 dicembre 1998 h.13.01, inviato loro dal carcere di Paliano dal detenuto Rade CUKIC, ma da attribuirsi a Pino CHIOFALO (CUKIC scrive, infine, in luogo della firma: "Rade e' Pino"), che così recita: "FATE NOMINA AD AVVOCATO INViategli TELEGRAMMA COMUNICANDOGLI CHE GLI AVETE FATTO NOMINA SALUTI ATTENDO VOSTRE NOTIZIE. RADE E' PINO.". Ed invero, il tenore del telegramma, quale momento di ulteriore attuazione del programma criminoso in corso di attuazione, costituisce pieno ed obiettivo riscontro delle dichiarazioni dei fratelli SPARTA LEONARDI che il 18 dicembre avevano tempestivamente preannunciato l'invio da parte di CHIOFALO del telegramma che doveva costituire il "via" per dare corso ad un'ulteriore "fase" del piano criminoso da



realizzare. Si noti, in particolare, che i mittenti del telegramma omettono di citare il nome dell'avvocato nel testo del messaggio: il che costituisce riscontro di quanto dichiarato dagli SPARTA LEONARDI, nel contempo, sia in ordine al fatto che il nominativo (completo di numeri di telefono ed indirizzo) era stato fornito loro oralmente da CHIOFALO già durante il periodo di codetenzione a Paliano, sia in ordine alla natura illecita della vicenda, che fa consigliare ai mittenti del telegramma una speciale cautela nella redazione del testo.

SPARTA LEONARDI Francesco, destinatario del telegramma, nuovamente sentito in data 9.1.1999, dopo aver confermato le precedenti dichiarazioni, riferiva che presumibilmente il telegramma era stato materialmente inviato dal CUKIC (all'oscuro del progetto criminoso), su specifico incarico del CHIOFALO, sia perché amico dello SPARTA LEONARDI, sia perché il CHIOFALO lo stesso giorno 23 dicembre doveva uscire dal carcere in permesso.

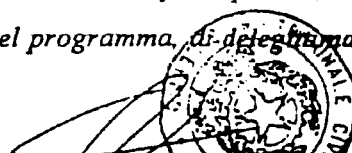
E' indubitabile, tuttavia, che i più importanti riscontri alle dichiarazioni dei predetti collaboranti sono stati acquisiti in esito all'attività dinamica di investigazione svolta dalla D.I.A. su delega di questo Ufficio a riscontro delle dichiarazioni di CARIOLO Antonio, attività che ha consentito di documentare l'incontro del 31 dicembre 1998 fra Giuseppe CHIOFALO e Marcello DELL'UTRI, di cui si riferisce nel paragrafo seguente.

Deve prima riferirsi, comunque, di una lettera in ultimo trasmessa a questo Ufficio l'8.1.99 dalla Direzione Nazionale Antimafia, ed inviata a quell'Ufficio il 14.12.98 da **MERCURIO Pasquale**, collaboratore detenuto presso la Casa di Reclusione di Paliano, una delle fonti di CARIOLO Antonio in ordine ai progetti criminosi di CHIOFALO e CIRFETA:

Paliano 13.12.98

Esimio dott Palmeri,

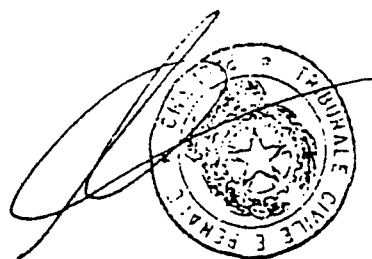
sono il collaboratore Pasquale MERCURIO, scusi questo mio scritto, ma credo che sia doveroso et opportuno informare la S.V. su quanto è accaduto in questa struttura di Paliano, circa sei mesi fa è arrivato qua un collaboratore di Lecce, tale CIRFETA Cosimo, e dopo un po' di tempo un altro suo amico barcellonese, di nome CHIOFALO Giuseppe. Ebbene, dopo un po' che si socializzava, i due assieme a dei "Politici" che sono venuti in visita, essendo loro dei Parlamentari, tramavano per screditare i pentiti di Cosa Nostra per il processo DELL'UTRI. Loro dicono che FORZA ITALIA aiuterà coloro che attaccheranno i pentiti siciliani, nello stesso tempo cercavano, d'accordo con un falso pentito, a cui è stato spiccato il 416 bis e 41 bis con revoca del programma, di delegittimare un



altro collaborante messinese a nome CARIOLO Antonio, che collabora con il suo collega dott. Carmelo Petralia, oltre che con il Procuratore D'Agata di Catania. I due sopra menzionati mi invitavano ad aderire ai loro progetti, e mi dicevano pure che una volta usciti avremmo avuto un passaporto per fuggire in Sud America, e CHIOFALO in particolare diceva che doveva vendicare prima un suo figlio ucciso, io naturalmente in linea con la scelta intrapresa quando mi ha chiamato il dott. D'Agata ho chiarito il tutto ...".

Questa lettera è una indubbia conferma delle dichiarazioni rese da CARIOLO Antonio, e della sua complessiva attendibilità.

Permette, inoltre, di suffragare ulteriormente il giudizio già espresso sulla estrema gravità dei fatti oggetto di questa parte della richiesta. Si pensi, in particolare, al progetto di fuga del CHIOFALO in Sud America ed alla sua ancor più attuale pericolosità sociale, dimostrata anche dal suo intento di uccidere per "vendicare" un lutto familiare.

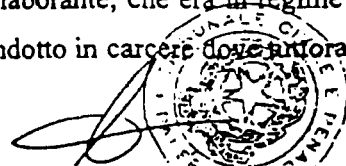


La compartecipazione di CHIOFALO Giuseppe e DELL'UTRI Marcello e l'incontro CHIOFALO – DELL'UTRI

E' sufficiente richiamare tutte le emergenze fin qui illustrate per dimostrare il pieno coinvolgimento anche di CHIOFALO Giuseppe nel "disegno criminoso" del quale le dichiarazioni calunniose del CIRFETA altro non sono che la realizzazione. Appare, invero, provato che il CHIOFALO (indicato da SPARTA LEONARDI Francesco quale la vera "*mente*" mentre CIRFETA è "*il braccio*"), è stato uno degli ispiratori delle false accuse di CIRFETA e ad ogni modo non può dubitarsi della sua responsabilità, a titolo di concorso nella calunnia posto in essere dal CIRFETA, rafforzando il proposito criminoso di quest'ultimo con la sua attività finalizzata a procacciare falsi elementi probatori di supporto (le proposte fatte ai fratelli SPARTA LEONARDI ed a CARIOLO) e ad assicurare adeguate coperture per la realizzazione del "piano", mantenendo in prima persona i suoi contatti con l'on. DELL'UTRI.

Venendo all'esame del ruolo rivestito nella vicenda da Marcello DELL'UTRI, va segnalato che è stato il parlamentare a rivelare di aver avuto contatti diretti e personali con CIRFETA e CHIOFALO, allorquando, all'udienza del 22 settembre 1998 del processo in cui egli è imputato del reato di cui agli artt. 110 e 416 bis c.p. davanti al Tribunale di Palermo, ha dichiarato quanto segue:

"Sento il dovere di fare queste spontanee dichiarazioni che riguardano due collaboranti di giustizia con i quali, a vario titolo e in varie circostanze, ho avuto l'opportunità di parlare. Il primo è un collaborante già noto a questo Tribunale perché fa parte della lista dei testimoni presentata dalla nostra difesa e si tratta di Cosimo CIRFETA, è un pugliese, è fuori dalle controversie siciliane, è un collaborante stimato negli ambienti di giustizia, il quale mi ha telefonato l'anno scorso, per la prima volta, raccontandomi alcune cose diciamo così..... preoccupanti, come la «combine» tra tre altri collaboranti, questi siciliani, tali GUGLIELMINI, ONORATO e DI CARLO, che in sua presenza, per essere ristretti nella stessa cella, hanno concordato delle dichiarazioni contro il sottoscritto e il dottor Berlusconi e invitavano anche il CIRFETA, per la sua parte... diciamo pugliese... a fare dichiarazioni per quanto a sua conoscenza contro sempre il dottor Berlusconi. Io ho chiesto, ovviamente, ai miei difensori, che hanno potuto riscontrare l'attendibilità di questo collaborante e mi hanno consigliato di chiedergli di verbalizzare quanto mi raccontava al telefono. La cosa è avvenuta e quindi appena ha verbalizzato queste dichiarazioni il collaborante, che era in regime di libertà.... di carcere domiciliare, arresti domiciliari, è stato invece condotto in carcere dove ancora si



trova. Ma la cosa diciamo inquietante è che il suddetto collaborante ha subito e subisce tuttora delle violenze fisiche e morali e anche delle intimidazioni con espliciti inviti a ritrattare quanto da lui verbalizzato. Per completare il discorso su questo personaggio devo dire che proprio durante questa estate il Cosimo CIRFETA ha chiesto di poter andare a visitare in ospedale un figliolo di 16 anni che sta morendo di leucemia e questo permesso gli viene continuamente negato; fino all'altro giorno quando gli hanno dato effettivamente un permesso che avrebbero dato a qualunque detenuto normale, portandolo in catene, solo per quattro ore, davanti il letto del figlio. Questo è un fatto, diciamo, che lascio giudicare..... purtroppo non posso trarre conclusioni, ma sono quelle che trae il collaborante, lui addebita questo trattamento diciamo violento e forte nei suoi confronti al fatto di avere dichiarato delle cose nei miei.... diciamo in mio favore. Questo per quanto riguarda Cosimo CIRFETA; ma si aggiunge un altro collaborante che invece non è noto a questo processo e che è un siciliano, questa volta, tale Pino CHIOFALO, anche lui ristretto nello stesso carcere del CIRFETA. Il Pino CHIOFALO, che però sta definendo, credo, i suoi debiti con la giustizia, è questione di settimane, mi chiede un incontro in occasione di un suo permesso per il parto della moglie; incontro quindi durante queste vacanze il signor CHIOFALO, il quale non solo suffraga le tesi del CIRFETA che conosce bene da tanti anni, quindi è in grado di confermare quello che il CIRFETA afferma, ma ha, appunto, lanciato questo appello in favore del CIRFETA perchè è sottoposto ancora oggi a questo regime diciamo duro e al di là di ogni regola carceraria. Questa preoccupazione io ritengo, signor Presidente e signori del Tribunale, di doverla esplicitare e ho occasione di farlo solo adesso perchè pare che prima non avevo altre udienze, diciamo.... a nostro favore; tanto io dovevo e credo che sia giusto averlo fatto. Grazie".

Come è evidente, nelle sue dichiarazioni DELL'UTRI amplifica oltre misura la portata delle denunce di CIRFETA circa presunti abusi commessi da vari soggetti istituzionali, in conseguenza della verbalizzazione delle sue dichiarazioni accusatorie nei confronti di DI CARLO, ONORATO e CIRFETA.

Sennonché, i dati acquisiti sul conto del CIRFETA smentiscono decisamente la fondatezza delle affermazioni rese in aula da DELL'UTRI.

Ed invero, dalla nota in atti del Dipartimento Amministrazione Penitenziaria del Ministero di Grazia e Giustizia (datata 8.10.1998) e da quella della Procura Distrettuale Antimafia di Lecce (datata 27.10.1998) emerge che il CIRFETA, dopo il periodo di detenzione presso la casa di reclusione di Rebibbia (dal 14.6.1997 al 11.7.1997, periodo durante il quale avrebbe avuto i "denunciati" colloqui con i collaboranti palermitani), è stato ammesso alla detenzione domiciliare e che in data 1 settembre 1997 è stato nuovamente associato presso la casa di reclusione di Rebibbia



solo perché arrestato in flagranza del reato di evasione dal regime della detenzione domiciliare, violazione che determinava la definitiva revoca del beneficio il 12 settembre 1997. Si rinvia, poi, al dettaglio delle note sopra citate per rendersi conto dei numerosi rilievi determinatisi a causa del comportamento tenuto in carcere dal CIRFETA, scorretto sia con il personale di custodia che con gli altri detenuti, nonché agli svariati comportamenti che fanno seriamente dubitare della sua attendibilità.

Inoltre, va evidenziato che dall'analisi del traffico telefonico sull'utenza cellulare n. 0347/6129740, intestata a BEVILACQUA Ada, madre di CIRFETA, ed in uso a quest'ultimo, risulta - alle ore 11:48 di venerdì 12 settembre 1997 (giorno dell'arresto di CIRFETA) - perviene una chiamata "in entrata" proveniente dalla centrale in selezione passante 02/2102, installata presso la FININVEST S.p.A. di Milano.

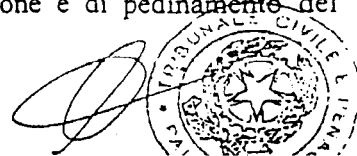
Ma la prova della piena compartecipazione dell'on. DELL'UTRI nelle condotte illecite poste in essere da CIRFETA e CHIOFALO è soprattutto nell'esito della più recente attività investigativa svolta dalla D.I.A. su delega di questo Ufficio per riscontrare le dichiarazioni recentemente rese da Antonio CARIOLO e dai fratelli SPARTA LEONARDI.

Il 18 dicembre, infatti, il CARIOLO aveva tra l'altro riferito:

"nei prossimi giorni, il 23 p.v., il CHIOFALO uscirà per 10 giorni di permesso, durante il quale periodo egli, secondo quanto da lui anticipato a Pasquale MERCURIO, prenderà contatti con personaggi politici a lui vicini".

La prima verifica in ordine al "permesso" di dieci giorni, di cui il CHIOFALO avrebbe beneficiato - secondo il CARIOLO - dal 23 dicembre in poi, aveva esito positivo. Ed invero, si accertava che il CHIOFALO beneficiava di un permesso premio di dieci giorni, a partire dal 23 dicembre, concessogli dal Tribunale di Sorveglianza di Roma, da fruire presso il domicilio protetto dei suoi familiari. Nel provvedimento venivano imposte al detenuto alcune prescrizioni, fra le quali il divieto di accompagnarsi a pregiudicati, di allontanarsi dal Comune ove si trovava il domicilio protetto, che non poteva lasciare nelle ore comprese fra le 22,00 e le 8,00.

Al fine, quindi, di sottoporre ad ulteriore verifica l'attendibilità delle dichiarazioni di CARIOLO e per accertare se il CHIOFALO avesse davvero i "contatti importanti", di cui si era vantato ovvero se egli ne avesse fatto oggetto di una mera millanteria, la D.I.A., su delega di questo Ufficio, predisponendo un accurato dispositivo investigativo - coordinato col Servizio Centrale di Protezione - finalizzato a svolgere una costante attività di osservazione e di pedinamento del



CHIOFALO nell'ambito della località protetta (nel comune di Rimini) ove egli raggiungeva il suo nucleo familiare la sera del 23 dicembre. Veniva, inoltre, sottoposta ad intercettazione telefonica l'utenza cellulare nr. 0368/665297, intestata a FEDELE Pasqualina ed in uso al CHIOFALO medesimo.

Nei l'ambito di tale attività, la prima conversazione di speciale interesse, in quanto propedeutica ad un incontro con un soggetto che non veniva — sulle prime — identificato, veniva intercettata il 23 dicembre 1998 alle ore 20,43 (e cioè non appena il CHIOFALO arriva presso la sua residenza protetta). Il CHIOFALO chiama una persona che lui chiama — convenzionalmente — soltanto "Dottore" (soltanto in data 20 gennaio 1999 la D.I.A., con la nota n. 700, trasmetteva la relativa trascrizione comunicando che si trattava di una telefonata in uscita dall'utenza in uso a CHIOFALO verso l'utenza n. 0368/665297 e che la conversazione intercettata era intercorsa fra il CHIOFALO — indicato con la lettera "P" — e l'on. Marcello DELL'UTRI, indicato con la lettera "D")

D: Pronto?

P: buonasera, dottore carissimo ... dottore

D: pronto, chi parla ?

P: pronto

D: sì

P: sono Pino

D: ah, come sta ?

P: sì, sono arrivato in questo momento ... a casa

D: che bravo, finalmente; ben arrivato ...

P: grazie, grazie, grazie

D: un abbraccio di accoglienza

P: grazie, grazie

D: ah, ah (risatina)

P: senta

D: sì

P: lei ha parlato con ... (inc.) ...

D: sì, sì ho parlato proprio oggi, perchè io sono a Roma.

P: ah, è a Roma ? Perfetto

D: sì, sì è l'ho incontrato oggi

P: sì ... io ...

D: abbiamo parlato a lungo di tutto

